

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER L'AREA METROPOLITANA DI ROMA, LA PROVINCIA DI VITERBO E L'ETRURIA MERIDIONALE

Lazio e Sabina

11

a cura di

ALFONSINA RUSSO TAGLIENTE, GIUSEPPINA GHINI, ZACCARIA MARI

Atti del Convegno

Undicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina

Roma
4 - 6 giugno 2014



EDIZIONI QUASAR

MINISTERO DEI BENI
E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E TERRITORIO

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER L'AREA METROPOLITANA DI ROMA, LA PROVINCIA DI VITERBO E L'ETRURIA MERIDIONALE

a cura di

Alfonsina Russo Tagliente, Giuseppina Ghini e Zaccaria Mari

Coordinamento

Giuseppina Ghini

Impaginazione e grafica

Giovanni Vastano

© 2016 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana
di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale

ISBN 978-88-7140-733-3

Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 41-43 00198 Roma
www.edizioniquasar.it

Il recupero urbano del teatro romano di Ferentino (Frosinone): prime indagini archeologiche

Emmanuela Caserta – Sandra Gatti – Giorgio Troja

Le nuove indagini archeologiche nel teatro di Ferentino¹ (fig. 1), iniziate nel mese di aprile e terminate a giugno del 2014, hanno preso il via da un finanziamento stanziato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio per far fronte all'esigenza di tutela del monumento, in seguito alle nevicate dell'anno 2012. L'intervento attuato dalla Soprinten-

denza, oltre a un limitato scavo e all'elaborazione di un'adeguata documentazione grafica, è stato infatti essenzialmente mirato all'esecuzione d'interventi di restauro sulle strutture dell'edificio, danneggiate nel tempo dagli agenti atmosferici.

Si è operato contemporaneamente su due fronti, con lo scopo, da una parte, di liberare la cavea dal-

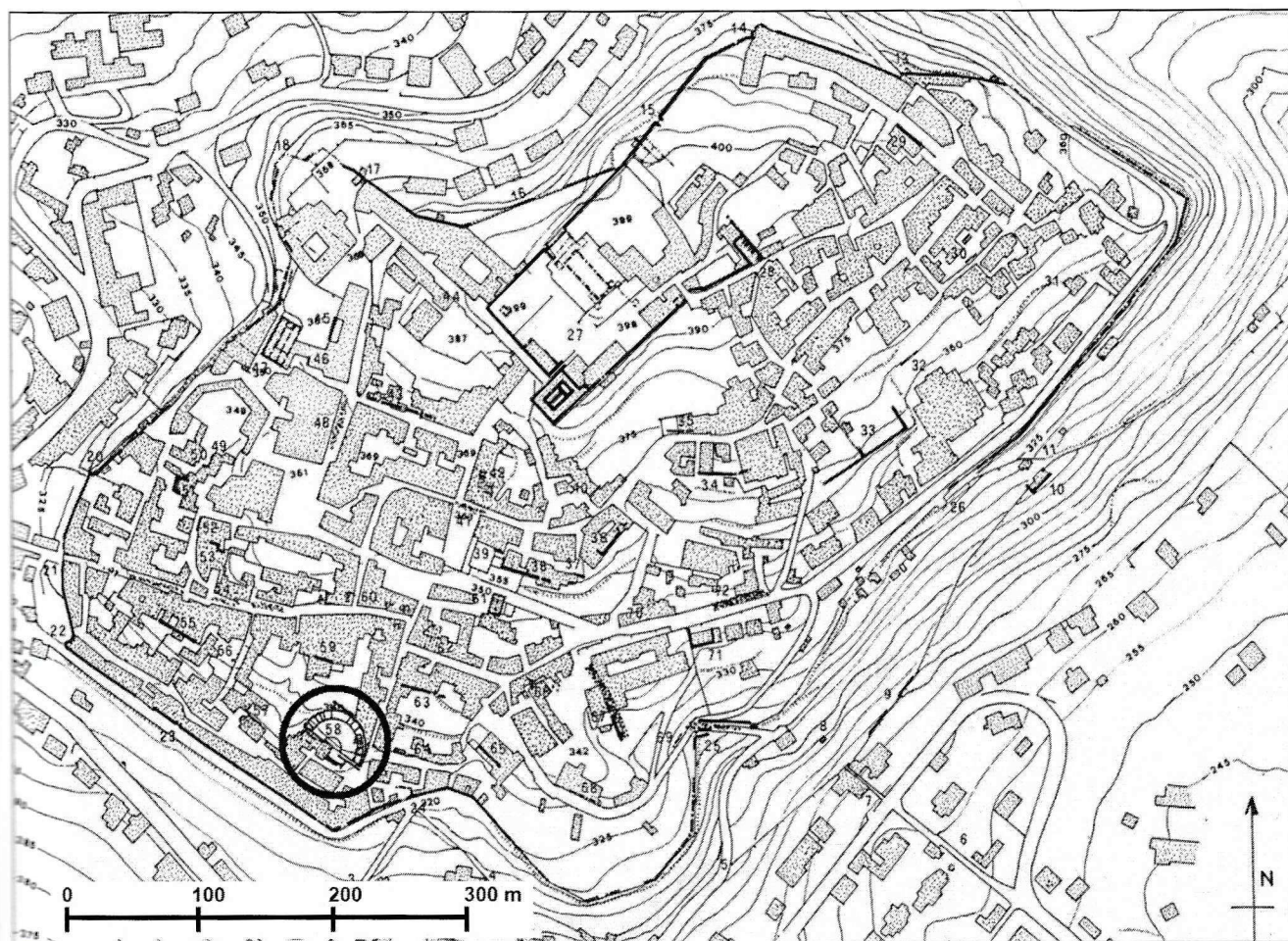


Fig. 1. Ubicazione del teatro all'interno della città (da Quilici – Quilici Gigli 1995).

¹ Foglio catastale 89, particelle 712, 1033.

la terra accumulata nella progressiva trasformazione del sito in area di coltivazione e orti, dall'altra di intervenire con opere di consolidamento nei punti di maggiore criticità delle strutture.

La storia più recente del teatro ha inizio nella seconda metà dell'Ottocento, quando, in documenti conservati all'Archivio di Stato, si hanno notizie di scavi, ritrovamenti e purtroppo distruzioni di strutture antiche nell'area degli orti di proprietà Lolli e De Andreis. Il Bono nel 1878 dà notizia di queste costruzioni attribuendole tutte erroneamente a un grande impianto termale².

Agli inizi del Novecento Ashby³ rileva strutture antiche sotto le case adiacenti via Torri di Porta Sanguinaria, ma l'attribuzione definitiva dei resti a un edificio teatrale è ad opera di Alfonso Bartoli tra il 1921 e il 1923⁴, con perlustrazione e rinvenimento di un muro antico curvilineo, esecuzione di saggi nell'area della cavea, studio approfondito e un primo rilievo completo dei resti allora visibili. Del 1929 è infine la notifica ai proprietari del terreno del vincolo archeologico.

In epoca più recente saggi di scavo sono stati eseguiti nel 1960 e tra il 1979 e il 1980 e, finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno, hanno previsto scavo e riduzione del terrapieno alle spalle della cavea superiore, restauro e consolidamento delle strutture visibili, interventi pubblicati dall'architetto Costantino Centroni nel 1986⁵. Gli ultimi lavori sono datati al 1990-1993: campagne di scavo con individuazione e restauro integrativo della cavea inferiore, abbassamento del terrapieno addossato alle case medievali che insistono sulla scena e isolamento del muro di fondo dal terreno retrostante con la creazione di setti in blocchetti di tufo, tuttora in posto⁶.

Il teatro (quote comprese tra m 330 e m 340 s.l.m.) è ubicato nelle vicinanze dell'area identificata come piazza del foro, all'incrocio tra la *via Latina* (oggi via Consolare-via Cavour⁷), che entrava nella città dall'attuale porta S. Agata e con direzione est-ovest ne costituiva il decumano per poi uscire da porta S. Maria Maggiore, e il tracciato nord-sud (via Torri di Porta Sanguinaria) identificato come il cardo della città che passava dalla porta Sanguinaria, al centro di uno dei tratti meglio conservati nel circuito fortificato, e arrivava fino all'acropoli per poi dirigersi verso porta Montana. Proprio il tracciato della *via Latina* ha determinato l'espansione e lo sviluppo del primi-

tivo nucleo, che gravitava su porta Montana, verso il settore sud-ovest della città compreso tra le attuali porta S. Agata e Santa Maria Maggiore⁸. Lo studio dei Quilici ha ricostruito, per questa parte di abitato, la maglia di strade ortogonali che, rispondendo a un progetto di pianificazione regolare, dividevano la città in isolati di m 55 x 45, sistemazione coerente con le fortificazioni della città datate a partire dal III sec. a.C.⁹.

Tracce di sistemazione antica sono ancora visibili in questo quartiere nel tessuto odierno, dove muri di terrazzamento, presenti in gran numero nel resto della città, esistono ancora tra via Consolare e via Antiche Terme. Anche alle spalle del teatro resta un filare *in situ* (fig. 2, n. 1), mentre altri blocchi, per dimensioni pertinenti ai muri di contenimento, sono sparsi tra i crolli della cavea. La presenza di strutture di età imperiale in quest'area è testimoniata da resti di pavimentazione musiva visibili all'interno della chiesa di S. Lucia, da un lacerto di muratura in laterizi inglobato nella parete settentrionale della stessa chiesa e da notizie bibliografiche del Bono, che cita ritrovamenti di monete con l'effigie di Nerone, di vache decorate e condutture riferite a edifici termali alle spalle della chiesa¹⁰.

Le operazioni di bonifica e di scavo effettuate nei lavori 2014 si sono concentrate soprattutto nella zona del meniano inferiore, eliminando terrapieni e muraure moderne riferibili alle divisioni e ai terrazzamenti per gli orti, sui quali in parte già si era intervenuti negli anni Novanta del secolo scorso; a questi stessi anni risalgono i restauri delle gradinate del primo cuneo, realizzati in cementizio¹¹. Si è potuto delimitare così una porzione abbastanza ampia della cavea inferiore e acquisire nuovi elementi per una migliore comprensione dell'intera struttura. Sono tuttavia rimasti il terrapieno che ostruisce il livello superiore della cavea, dove sono visibili strutture post-antiche, e quello che si addossa all'esterno dell'edificio digradando dalla parte settentrionale verso la piazza di Santa Lucia.

Il teatro di Ferentino, diviso in due settori di gradinate scanditi da tre cunei, sfrutta nella zona del meniano inferiore, come accadeva sovente nei teatri romani ove il suolo lo consentiva¹², il pendio naturale del banco di calcare individuato con i nuovi scavi per tutta l'estensione del primo e secondo cuneo della *ima* cavea. Il meniano superiore, invece, è edifica-

² Per l'esame approfondito delle notizie di archivio si rimanda a Ramieri 1995, 175-177.

³ Ashby 1909, 52.

⁴ Bartoli 1928.

⁵ Centroni 1986.

⁶ Quest'intervento è rimasto inedito, l'unico accenno è in Vellocia Rinaldi 1990, 196; una scheda del teatro è anche in Bellini 1994.

⁷ Quilici – Quilici Gigli 1995, 159.

⁸ Centroni 1986, 115.

⁹ Quilici – Quilici Gigli 1995, 243.

¹⁰ Quilici – Quilici Gigli 1995, 222.

¹¹ I restauri non sono stati pubblicati, né è stata trovata, allo stato attuale delle ricerche d'archivio, una relazione che ne renda evidente la scelta operativa. Probabilmente si è voluto suggerire l'esistenza della preparazione con scaglie lapidee e poca malta sottostante ai blocchi rettangolari che rivestivano i gradini.

¹² Per citarne alcuni: Ferento (Pensabene 1989; Tuccini 2012), Fiesole, Verona, Volterra (Munzi – Terrenato 2000), Arles.

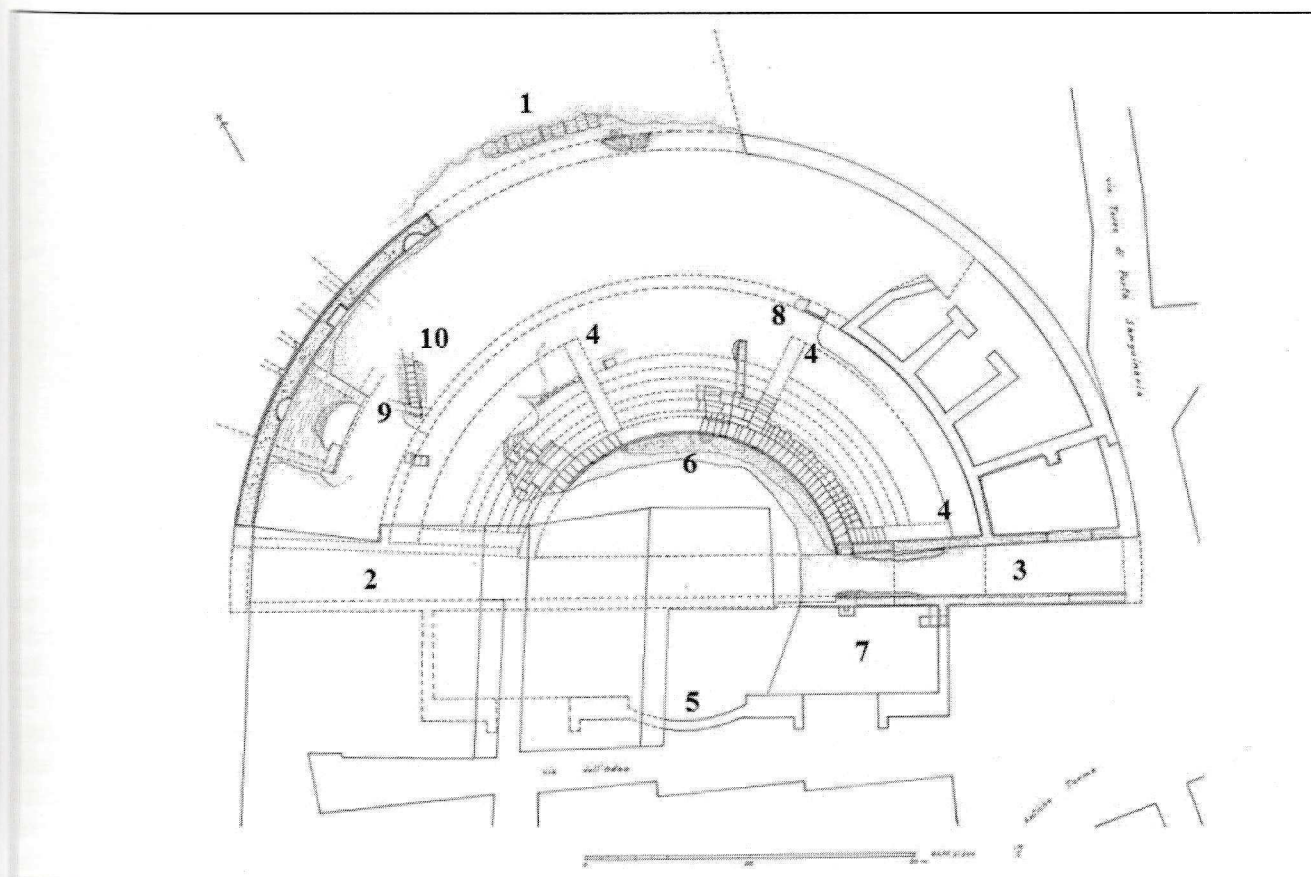


Fig. 2. Planimetria del teatro (elaborazione di G. Troja).

to su camere di sostruzione in muratura coperte da volta a botte rampante, i cui resti sono visibili, a est, all'interno degli edifici che ancora insistono sulla cavea e a ovest lungo la curva interna¹³.

L'emiciclo ha un diametro di m 54 e un'altezza di almeno m 12, le strutture sono realizzate in *opus mixtum* con specchiature di blocchetti rettangolari di calcare intervallate da cinture e ammorsature di laterizi¹⁴. Il muro continuo (fig. 3), che conclude superiormente la cavea, è articolato in nicchie alternate a pianta semicircolare e rettangolare¹⁵, visibili, fortemente restaurate, nel settore nord-ovest. Sulla parte esterna del muro perimetrale lacerti divisorii a esso perpendicolari e la presenza di tegole e coppi inseriti nel nucleo lasciano ipotizzare l'esistenza di ambienti esterni collegati al teatro. Delle due *parodoi*, che consentivano l'accesso all'orchestra e alla *ima cavea*, resta ancora praticabile quella orientale (fig. 4), mentre nulla è ad oggi riconoscibile di eventuali *vomitoria* per la *summa cavea*, se non uno stipite di ingresso

visibile nella parte alta della struttura a nord-ovest, in corrispondenza della divisione tra secondo e terzo cuneo partendo da est.

Mentre la *parodos* occidentale è inglobata nelle costruzioni che ancora insistono sulla scena e sull'orchestra (fig. 2, n. 2), quella orientale, di comunicazione con il retrostante cardo – attuale via Torri di Porta Sanguinaria – è stata messa in luce in seguito ai bombardamenti dell'ultima guerra che hanno distrutto l'edificio che insisteva sopra di essa (fig. 2, n. 3).

Il corridoio (fig. 5) è lungo m 17 con pianta leggermente rastremata verso il fondo (larghezza da m 3,35 a est a m 2,60 a ovest) e altezza massima conservata m 5,90 con scansione in tre corpi, di cui quelli alle estremità coperti da volta ribassata e il centrale da volta orizzontale, probabilmente per ospitare i *tribunalia*¹⁶. Al termine del corridoio in allineamento con il lato settentrionale, dove questo si unisce all'orchestra, è inserito il blocco di calcare con l'incasso del gradino di accesso al passaggio verso i sedili, mentre,

¹³ Dalla bibliografia esistente sappiamo che a est un corridoio anulare serviva da disimpegno tra il muro di fondo e gli ambienti sostruttivi, mentre nella zona occidentale questi s'impostavano direttamente sulla struttura dell'emiciclo. Dai documenti però non è chiaro se tali ambienti erano aperti solo verso l'ambulacro retrostante oppure comunicavano tra loro rendendo più agevole gli spostamenti del pubblico.

¹⁴ Le specchiature sono alte 4 piedi ca. m 1,20 e realizzate con blocchetti di calcare di cm 20/23 x 8 in media, le cinture in laterizio sono formate da sei filari di mattoni (cm 18/20 x 3 in media).

¹⁵ Le nicchie sono profonde cm 57, larghe m 1,43, con interasse di m 6 ca.

¹⁶ Tale accorgimento è presente nei teatri antichi; Pensabene 1989, 53.

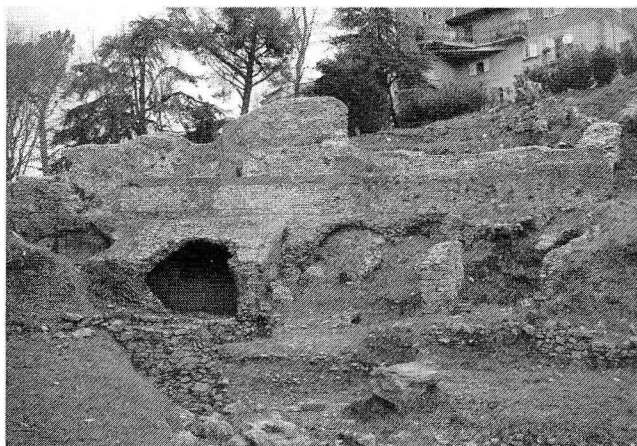


Fig. 3. Muro di chiusura dell'emiciclo.

simmetrico, sull'altro lato, è un resto della scala in laterizi che conduceva al piancito del *pulpitum*.

I cunei che compongono la cavea sono sottolineati dalla presenza di scale di risalita (fig. 2, n. 4) in blocchi di calcare, ancora visibili, fortemente restaurate, a ridosso della *parodos* orientale e tra il primo e secondo cuneo a partire da est. Di quelle che dividevano il secondo dal terzo è percepibile la traccia sul banco accanto ai blocchi che restano del terzo cuneo a ovest.

Le scale sono costruite utilizzando lastre di calcare sovrapposte, alte la metà di quelle che rivestono i gradini¹⁷. Quella addossata al muro della *parodos*

orientale conserva in basso quattro gradini originali, mentre la parte restante è realizzata in restauro con lo stesso materiale dei sedili. La scala tra il primo e secondo cuneo a partire da est è composta da sette gradini che dalla *praeinctio* più bassa portano al terzo ordine di sedili. Il restauro moderno del secolo scorso ha uniformato l'aspetto della restante parte delle gradinate senza lasciare traccia degli eventuali blocchi.

La *scaenae frons* e lo spazio dell'orchestra (fig. 2, nn. 5-6) sono attualmente occupati da edifici post-antichi, ormai fatiscenti, nei cui scantinati sono ancora visibili parti delle strutture romane.

Gli scavi del Bartoli e altri sondaggi eseguiti negli anni Sessanta del secolo scorso hanno evidenziato una parte cospicua della *scaenae frons* con le relative aperture (fig. 2, n. 5). Il muro di fondo è articolato in una nicchia semicircolare centrale in cui si apriva la *porta regia* affiancata da due passaggi rettangolari ai lati, relativi alle *portae hospitales*. Attualmente è visibile solo quella orientale, di cui restano gli stipiti in laterizio sopra un poderoso basamento rivestito di blocchetti di calcare, per la maggior parte di restauro. Il piano di calpestio del *pulpitum*, cui si accedeva tramite la porta, è sottolineato dalla risega dello spicco dei muri, mentre lo spazio compreso tra il lato meridionale della *parodos* orientale e il podio della *scaenae frons* è relativo all'*hyposcenum*¹⁸ (fig. 2, n. 7) funzionale all'alloggiamento dei macchinari per il sipario. A questo scopo va ricondotta la presenza di

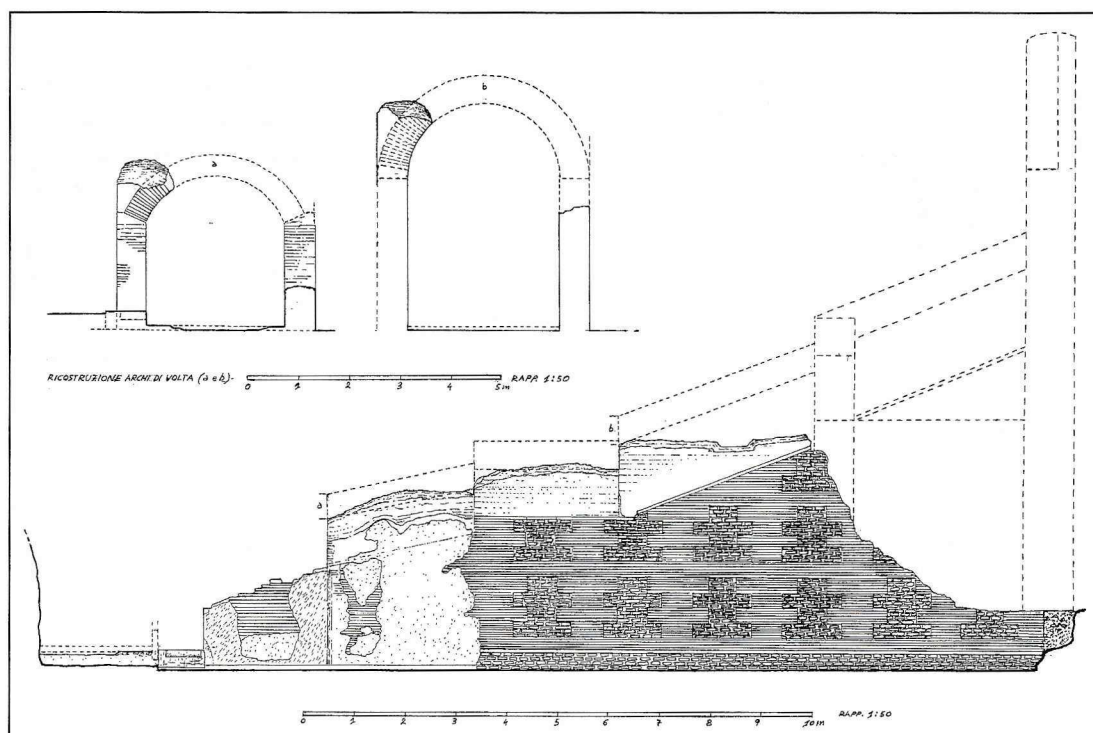


Fig. 4. Parodos orientale, prospetto e sezioni (elaborazione di G. Troja).

¹⁷ Le misure dei blocchi superstiti sono cm 80 di lunghezza x cm 20 di altezza x cm 40 di profondità.

¹⁸ La lunghezza totale, comprensiva della parte oggi non visibile, è di m 31 per una larghezza di m 4,85.



Fig. 5. Parodos orientale.

un blocco di calcare con incavo centrale addossato al lato settentrionale dello stesso ambiente (lato cm 90 x 50, foro quadrato al centro di cm 30 x 35).

Tra un meniano e l'altro è stato nuovamente ripulito un tratto del muro di fondo della *praecinctio* (fig. 2, n. 8), realizzato con filari orizzontali di blocchetti calcarei che s'impongono su una fila di bipedali allestiti direttamente sul banco naturale sottostante¹⁹.

Lo spazio divisorio tra un meniano e l'altro, nel caso del teatro di Ferentino, non si estende lungo tutto l'emiciclo. Il transito tra i due settori di gradinate era possibile solo all'altezza dei due cunei a partire dalla *parodos* orientale. Lo spazio del passaggio è tagliato nel banco per una larghezza di m 0,80, ma il piano si arresta in corrispondenza della seconda scala, al di là della quale, infatti, sono presenti i gradini.

Nonostante la roccia appaia sgretolata e fessurata, è percepibile in modo chiaro il lavoro per regolarizzare il profilo in gradinate con misure medie di cm 60 di profondità x 20/30 di altezza (fig. 6). In qualche punto resta sul banco traccia di un rivestimento con poca malta e minute scaglie di calcare che fungeva da base ai blocchi rettangolari che rivestivano il meniano inferiore. I blocchi, evidenziati nella parte inferiore del secondo cuneo e per quasi tutta l'altezza del terzo (figg. 7-8), sono sistemati di testa e di taglio (dimensioni medie di m 1/1,40 x 0,40 ca. di altezza, con seduta di cm 60/70 di profondità) con sagoma rastremata nelle parti dove era necessario il raccordo con la curva dell'emiciclo e si sovrappongono uno all'altro, nei vari ordini, per cm 10.

La pulizia ha portato nuovamente in luce un sistema di canali di drenaggio sotterranei, che avevano funzione di raccolta e scarico dell'acqua piovana,

con un ramo principale che fungeva da collettore est-ovest, individuato in un piccolo tratto nella zona occidentale del meniano inferiore, e tre condotti a esso perpendicolari con direzione nord-sud.

Il cunicolo principale est-ovest (fig. 2, n. 9), situato nell'area adiacente al primo ambiente sostruttivo, è visibile per una lunghezza di m 1,30, ma non è stato possibile chiarire se è tagliato all'interno del banco o realizzato tutto in muratura; in questo settore ci si è limitati infatti alla sola pulizia. È rivestito con due spallette in muratura e coperto da un doppio spiovente di tegole con cementizio di protezione. È ancora pieno di terra di accumulo e il fondo, percepibile nel settore ovest, è realizzato con bipedali; l'altezza al colmo è di m 1,30.

Il primo condotto che a esso risulta collegato è lungo m 2,83, altezza conservata cm 59, largo cm 53, con direzione nord-sud e pendenza verso sud (fig. 2, n. 10). È privo di copertura, chiuso a nord con un setto in laterizi di cm 20 di altezza e sui lati lunghi rivestito da spallette sempre in laterizi. Il fondo è rivestito di bipedali che si sovrappongono l'un l'altro per pochi centimetri. Il secondo canale con direzione nord-sud, scavato nel banco naturale, è visibile sotto i blocchi che rivestono le gradinate del terzo cuneo. L'ultimo canale largo cm 50, sempre con direzione perpendicolare alla cavea, già evidenziato nei lavori del secolo scorso, è anch'esso scavato nel banco con una lunghezza visibile di m 6 e coperto dai blocchi dei sedili.

Durante le indagini è stato, inoltre, regolarizzato il terrapieno che si addossa alle case costruite sul *pulpitum* e sulla scena²⁰ e, eliminando le macere moderne di confine, è stata portata alla luce una piccola

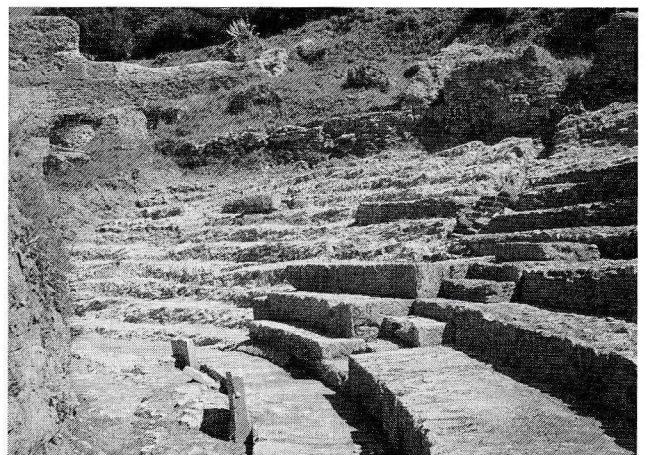


Fig. 6. Primo e secondo cuneo della ima cavea. In primo piano il restauro degli anni Novanta del secolo scorso; in secondo piano le gradinate scavate nel banco di calcare.

¹⁹ Il muro è visibile tra le strutture posteriori per m 1,24 di lunghezza e m 1,27 di altezza.

²⁰ Non è stato possibile eliminare del tutto questi terrapieni; si

auspica una ripresa dei lavori che possa mettere in sicurezza le case fatiscenti e consentire di completare lo scavo.



Fig. 7. Terzo cuneo della ima cavea.

parte dell'orchestra con relativa preparazione pavimentale (fig. 9).

È nuovamente visibile la precinzione inferiore, passaggio tra la curva dell'orchestra e il primo ordine di gradini, realizzata con blocchi a cuneo affiancati sui lati lunghi²¹. A ridosso del piede dei blocchi che rivestono il primo ordine della seduta si conserva una porzione di rivestimento in cocciopesto a quarto di cerchio.

In alcuni punti, sulla superficie dei blocchi della *praecinctio*, sono visibili colature di piombo all'interno di piccoli tasselli funzionali all'alloggiamento di travetti di metallo obliqui come sostegno del *balteus*.

Quest'ultimo, conservato in vari punti, era realizzato con lastre di marmo bianco, lunghe in media cm 70 e con spessore variabile dai cm 11, nella parte del piede infissa nel terreno, ai cm 8 nel punto più alto conservato. Sul lato che guarda verso l'orchestra è presente una modanatura a tondino e listello.

Il limitato settore dell'orchestra (cm 70), indivi-

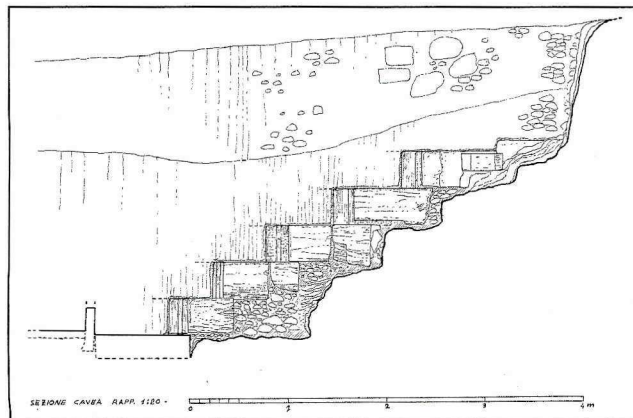


Fig. 8. Terzo cuneo della ima cavea, sezione-prospetto (elaborazione di G. Troja).

²¹ Lo spazio è di cm 90 con blocchi larghi da cm 35 a cm 44 cm con un'altezza visibile di cm 28.

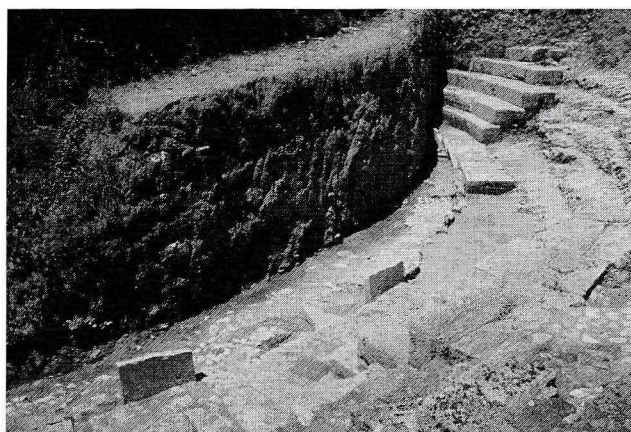


Fig. 9. Parte della proedria con balteus.

duato tra il *balteus* e il terrapieno non scavato, appartiene alla *proedria* ed era pavimentato probabilmente con lastre marmoree allettate in una preparazione di cocciopesto conservata in minima parte, impostata a sua volta su un vespaio di conci lapidei. Non sono noti i circuiti che conducevano mediante scale interne al meniano superiore, né sappiamo al momento se le scale esterne della cavea superiore fossero in asse con quelle che sottolineavano i cunei nella cavea inferiore.

Il terreno che copre le strutture è relativo in parte alla continua sovrapposizione di orti e vigne, quando il terrapieno raggiungeva notevoli altezze, in parte è dovuto ai residui delle operazioni di scavo e demolizione degli edifici moderni, quindi i frammenti ceramici antichi recuperati, per altro presenti in minima parte, non offrono elementi certi alla datazione delle fasi di vita della struttura. Frammenti di ceramica invetriata e maiolica moderna sono stati recuperati, in alcuni punti, fin sopra il rivestimento dell'orchestra²².

Nello strato di terra e materiale depositatosi sulla scena e sulla precinzione più bassa sono stati recuperati una porzione di semicolonna (m 1 x 0,40) e una base di statua (m 1,10 di altezza x m 0,60), entrambi in travertino.

I percorsi che conducevano al teatro erano subordinati alla presenza degli assi fondamentali della città. Da una parte, a est, il *cardo* costeggiava la curva e consentiva l'ingresso diretto alla cavea tramite la *parodos* ancora presente in questo settore, dall'altra l'accesso all'edificio da ovest era reso possibile, probabilmente, da un diverticolo proveniente dal *decumano* che correva a nord dell'emiciclo teatrale.

Per quanto in una posizione leggermente defilata e a valle rispetto all'impianto della città che si sviluppa per terrazze fino alla sommità dell'acropoli, il teatro di Ferentino si colloca vicino al foro, assumen-

²² Tra i materiali recuperati ci sono frammenti di marmo modanati pertinenti alla decorazione della scena.

do così anche una valenza politica. La partecipazione agli spettacoli per i romani di età imperiale, infatti, era anche manifestazione del gradimento delle politiche e della figura dello stesso imperatore, effigiato nelle statue decorative presenti all'interno delle strutture riservate agli spettacoli²³.

Generalmente il teatro è datato, in base alla tecnica costruttiva, tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C., ovvero tra Traiano e Adriano.

Nei lavori di pulizia sono stati individuati, *in situ*, undici bolli laterizi (fig. 10), finora inediti, pertinenti alla stessa officina e che offrono interessanti spunti di ricerca e che sembrano confermare il *range* di datazione. Allo stato attuale delle conoscenze è ancora prematuro dire se si tratta di un officinatore presente sul territorio o di prodotti importati.

Sette di questi bolli sono impressi sui bipedali che segnano, all'esterno del muro di fondo a nicchie, lo stacco delle coperture degli ambienti laterali occidentali e gli altri quattro sono visibili sul fondo del canale in laterizi.

Il bollo circolare con orbicolo aperto e diametro di cm 6 presenta l'iscrizione su un solo registro e ramo di palma leggermente decentrato:

M(arcus)·VENVL(eius)·SECVRVS

L'officinatore proviene dunque dalla famiglia dei Venulei di cui si conoscono due rami, entrambi con proprietà fondiaria e proprietari di figline, uno presente a Sibari-Copia nella *Regio III* a partire dall'età augustea²⁴ e l'altro attestato dall'età neroniana e fino



Fig. 10. Bollo laterizio.

alla seconda metà del II sec. d.C. a Pisa nella *Regio VII*²⁵.

I bolli presenti a Copia di forma rettangolare sono impressi su tegole e coppi di copertura del teatro della città, datato nel periodo di transizione fra Cesare e Augusto, e riportano l'indicazione di un *Lucius Vinuleius Brocchus*²⁶, forse da identificare con il *legatus* in Africa dal 45 al 43 a.C.

Il ramo pisano della famiglia dei Venulei, al quale gli studiosi fanno risalire la creazione delle terme di Pisa, esplica un'intensa attività edilizia in molte città dell'Etruria e annovera tra le sue fila due consoli ordinari, uno nel 123 (*L. Venuleius Apronianus Octavius Priscus*) e uno del 168 d.C. (*L. Venuleius Apronianus Priscus*)²⁷. Il gentilizio compare anche su una *fistula plumbea* ritrovata nella villa di Massaciuccoli²⁸ e in numerosi bolli, anch'essi rettangolari su tegole, e anfore da un relitto naufragato lungo le coste di Populonia²⁹.

Nel materiale edito esaminato il *praenomen* che precede il gentilizio è quasi sempre *Lucius*, ci sono casi con *praenomen Publius* (*CIL VI*, 28488, 28499, 2850), *Sextus* (*CIL XI*, 7411), *Gneus* (*CIL VI*, 28478, 28479, 28480). Un unico *Marcus* è nell'epigrafe³⁰ di un infante di tre anni sepolto nella necropoli Salaria tra via Po e via Livenza a Roma: *M Venuleiu[s] / Liberalis Annor(um) / trium hic situs est*. Poca cosa per un consistente progresso degli studi, tuttavia significativo, perché attesta per la famiglia dei Venulei anche l'esistenza del *praenomen Marcus*. Il *cognomen Securus*, non così dirimente nella questione, è attestato per la maggior parte dei casi in Africa³¹.

A Ferentino è comprovata la presenza di venticinque bolli laterizi (*CIL X*, 8043), nessuno dei quali corrisponde al nostro. Alfonso Bartoli, inoltre, documenta l'esistenza di una figlina pubblica mediante bolli rettangolari rinvenuti nei lavori di restauro proprio della chiesa di S. Lucia e datati al II sec. d.C.³².

Un esame più approfondito anche della tipologia del bollo e del *ductus* epigrafico ci potrà dare maggiori informazioni per confermare o addirittura anticipare la data di costruzione del teatro. Attualmente siamo in possesso ancora di pochi elementi per restringere con certezza il *range* di datazione oltre una generica corrispondenza tra fine I e inizi II sec. d.C.

Contestualmente ai lavori di scavo sono stati effettuati il restauro e consolidamento delle strutture più esposte al degrado. Si è intervenuti sul primo ambiente sostruttivo a ovest, sulla copertina in cementizio eseguita nel secolo scorso per proteggere il

²³ Zanker 2012, 34.
²⁴ Camodeca 1982, 149.
²⁵ Torelli 1982, 284-285.
²⁶ Camodeca 1982, 149; Guzzo 1970, 60, n. 197 e 496, 497, 551, 560. Sulla figura di questo personaggio evergete della città di Copia cfr. Zumbo 2006, Romeo 2006.
²⁷ *PIR III*, 396, n. 252.

²⁸ Ciampoltrini 1994.
²⁹ Shepherd 1985, 173.
³⁰ Gatti 1923, 373.
³¹ Kajanto 1965, 18.
³² Bartoli 1954, 503. Il bollo reca la seguente iscrizione relativa a un'officina pubblica: *Anteros Publicus Ferentinus*. Un officinatore con lo stesso nome è ricordato anche a Roma (Vella 2013).

muro curvilineo esterno del teatro e all'interno della *parodos* orientale, con la ripresa degli intonaci di rivestimento delle pareti interne e interventi di ripristino conservativo sulle murature

Il recupero urbano del teatro di Ferentino rientra in un progetto di più ampio respiro che prevede la riqualificazione di tutto il quartiere che gravita intorno al monumento romano. In questo progetto sono rientrati anche la bonifica e il recupero dell'area antistante la facciata principale della chiesa di S. Lucia operata tra la fine del 2012 e i primi mesi del 2013 dall'amministrazione comunale. Con un progetto futuro, che naturalmente dovrà tenere conto delle vicende costruttive che hanno interessato nei secoli la superficie dove sorge il monumento inglobato nelle strutture successive, lo spazio del teatro potrebbe diventare, oltre che area archeologica visitabile, anche un interessante laboratorio di recupero urbano.

EMMANUELA CASERTA
emmanuela.caserta@virgilio.it

SANDRA GATTI
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
sandra.gatti@beniculturali.it

GIORGIO TROJA
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
giorgio.troja@beniculturali.it

Bibliografia

- ASHBY TH. 1909: "Ferentinum", *RM*, 24, 1-58.
BARTOLI A. 1928: "Ferentino, Teatro", *NS*, 356-365.
BARTOLI A. 1954: "Ferentino ricerche epigrafiche e topografiche", *RAL*, 9, 470-506.
BELLINI G.R. 1994: "Ferentino, Regio I", in CIANCIO ROSSETTO P. – PISANI SARTORIO G. (eds.), *Teatri greci e romani alle origini del linguaggio rappresentato*, Roma.
CAMODECA G. 1982: "Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine: Regio I, II, III", in PANCIERA S. (ed.), *Epigrafia e Ordine senatorio* (Atti del Colloquio internazionale, Roma, 14-20 maggio 1981), II, Roma, 101-163.
CENTRONI C. 1986: "Il teatro romano di Ferentino, interventi di recupero e valorizzazione", in *Tecniche di restauro e interventi operativi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico di Ferentino* (Atti del Convegno, 22-23 giugno 1985), Casamari, 115-120.
CIAMPOLTRINI G. 1994: "Gli ozi dei Venulei. Considerazioni sulle terme di Massaciuccoli", *Prospettiva Rivista di storia dell'arte antica e moderna*, 73-74, 119-130.
GATTI E. 1923: "Via Salaria", *NS*, 364-379.
GUZZO P.G. 1970: "Sybari. Le campagne 1960-1962 della Soprintendenza al Parco del Cavallo", *NS*, Suppl. 3, 24-73.
KAJANTO I. 1965: *The Latin Cognomina*, Helsinki.
MUNZI M. – TERRENATO N. 2000 (eds.): *Volterra, il Teatro e le Terme, Gli edifici, lo scavo, la topografia*, Firenze.
PENSABENE P. 1989: *Il teatro Romano di Ferento, architettura e decorazione scultorea*, Roma.

- QUILICI L. – QUILICI GIGLI S. 1995: "Ricerca topografica a Ferentinum", *ATTA*, 3, 159-244.
RAMIERI A.M. 1995: *Ferentino dalle origini all'Alto Medioevo*, Roma.
ROMEO S. 2006: "Il *cursus honorum* e le istituzioni municipali di Copia, una nuova scoperta epigrafica", *Minima epigrafica et papirologica*, 9, 11, 123-159.
SHEPHERD E.J. 1986: "Testimonianze di commercio marittimo a Populonia in età romana", *Rassegna di Archeologia*, 5, 173-189.
TORELLI M. 1982: "Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine: Italia Regio VII", in PANCIERA S. (ed.), *Epigrafia e Ordine senatorio* (Atti del Colloquio internazionale, Roma, 14-20 maggio 1981), II, Roma, 275-299.
TUCCINI V. 2012: "Il sito di Ferento", in MANFRA L. (ed.), *Il teatro romano di Ferento, un progetto di gestione per la valorizzazione di un sito del Lazio*, Roma, 33-60.
VELLA 2013: "Anteros Augusti Severianus: una testimonianza inedita e le possibili implicazioni per la conoscenza di alcune produzioni laterizie urbane", *ScAnt*, 19, 1, 219-232.
VELOCCIA RINALDI M.L. 1990: "Attività della Soprintendenza Archeologica per il Lazio", *QuadAEI*, 10, 2, 195-198.
ZANKER P. 2012: "La struttura delle città romane e i loro edifici pubblici in Italia", in VON HESBERG H. – ZANKER P. (eds.), *Storia dell'architettura italiana, Architettura romana, le città in Italia*, Milano, 18-39.
ZUMBO A. 2006: "L. Vinuleius Brocchus: magistrato con poteri censori a Copia Thurii", *Minima epigrafica et papirologica*, 9, fasc. 11, 111-122.